

Che posso donarti,
quando la mano è vuota
e il cuore inaridito?
Che posso darti ancora,
quando tutto ti ho concesso
e tu quel che non sapevo donarti
hai strappato con forza?

Nel deserto bruciato,
la fronte a terra,
posso solo lodarti,
o Dio.

Ma ecco, quando la gioia di vivere
è sfiorita, e caduta l'illusione
di aver qualcosa ancora da darti
dal fondo del nulla,
allora, nel buio,
meravigliosa di pace
si schiude una culla:
il tuo Natale.

(p. Albino Candido)

Introduzione

Nel nome del Padre.....

Ognuno di noi ha già sperimentato la gioia del Natale...
La stella di Betlemme è una stella che continua a brillare in una notte oscura.
Già all'indomani del Natale la Chiesa depone i paramenti bianchi della festa e indossa il colore del sangue...che significa questo?
Dov'è il giubilo delle schiere celesti, dov'è la beatitudine silente della notte santa? Dov'è la pace in terra?
Per questo il Figlio dell'Eterno Padre dovette scendere dalla gloria del cielo, perché il mistero di iniquità aveva avvolto la terra.
Le tenebre ricoprivano la terra, egli venne come luce, ma le tenebre non lo hanno accolto...
il mistero dell'incarnazione e il mistero del male sono strettamente uniti.
Il Bambino dalla mangiatoia protende le sue mani verso quanti sono stanchi e affaticati.
Mani che danno e che esigono. Alcuni seguiranno il suo invito (Edith Stein)

Natale viene nella notte del mondo, che sempre esiste.
Intervento di Dio, mistero che si compie costantemente.

MESSA DELLA VIGILIA

MESSA DELL'AURORA

MESSA DEL GIORNO

Prima Lettura

Dal libro del profeta Isaia
(Is 9,1-6)

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifuse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo

Dal libro del profeta Isaia
Is 62,11-12

Ecco ciò che il Signore fa sentire all'estremità della terra:
«Dite alla figlia di Sion:
Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede.
Li chiameranno Popolo santo, Redenti del Signore.
E tu sarai chiamata Ricercata, Città non abbandonata».

Dal libro del profeta Isaia
Is 52,7-10

Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo

<p>aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.</p>	<p>popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio.</p>
---	---

Seconda lettura

<p>Dalla lettera di san Paolo Apostolo a Tito (Tt 2,11-14)</p> <p>Figlio mio, è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.</p>	<p>Dalla lettera di san Paolo apostolo a Tito Tt 3,4-7</p> <p>Figlio mio, quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.</p>	<p>Dalla lettera agli Ebrei Eb 1,1-6</p> <p>Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell'alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato. Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato»? e ancora: «Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio»? Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: «Lo adorino tutti gli angeli di Dio».</p>
--	--	--

VANGELO

<p>Dal Vangelo secondo Luca (Lc 2,1-14)</p> <p>In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli</p>	<p>Dal Vangelo secondo Luca Lc 2,15-20</p> <p>Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era</p>	<p>Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 1,1-18</p> <p>In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo</p>
--	---	--

apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

stato detto loro.

Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.

I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

nome era Giovanni.

Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.

Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.

A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama:

«Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».

Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

Luca 2, 1-20

Al centro della storia c'è Gesù : il nostro mondo è segnato dalla sua nascita. Si dice prima e dopo Cristo, prima e dopo la sua nascita. Anche se nessun testo del tempo ne parla. Non si dice la storia prima o dopo Augusto, ma prima o dopo Cristo.

Tre parti:

- contesto storico, la nascita: bambino adagiato nella mangiatoia, fasciato.
- annuncio del fatto da parte degli angeli: è nato
- verifica del fatto: i pastori vanno a vedere, esperienza della verità dell'annuncio.

Prima la realtà, poi la interpretazione e quindi la verifica.

Contrappunto tra Cesare, il primo impero globale, che con il censimento vuole dimostrare di essere Dio, e Dio che invece si fa piccolo, terra, bambino che si mette nelle mani di tutti.

Rischio di estetizzare, mentre c'è una carica eversiva nel racconto:

iscrizione al censimento: fatti storici,

storia della salvezza inserita nella storia dell'uomo, la storia è luogo della salvezza.

La scrittura di Gesù = servo di tutti (sulla croce c'è la sua scrittura)

e la scrittura di Cesare: = potere

titoli di Cesare vengono dati a Gesù: kirios salvatore, e divino.

Entra nella storia con criteri assolutamente alternativi, per questo ci libera, proprio nell'ora delle tenebre, nell'ora in cui il male domina.

Cesare inventa il modo più preciso, certo, per dominare,

in realtà serve a Maria e Giuseppe per compiere la promessa di Jahvé: far nascere il bene.

Dal male Dio trae il bene.

Giuseppe e Maria obbediscono al decreto, non sono dei ribelli, obbediscono alle leggi della storia. Obbedendo si compie il disegno di Dio. Sempre? Dipende.
Rapporto reale, non opportunistico.
Non succubi dello stato, lo stato non crea un'etica.

Nascita di Gesù richiama la morte di Gesù: nasce mortale, viene avvolto nelle fasce, viene steso, sdraiato nella mangiatoia, perché non c'era luogo (=richiama il calvario), il luogo per l'ebreo era il Tempio.
Dio trova l'uomo, e allora riposa, la creazione è compiuta.

Si compiono i giorni del partorire: esperienza di Maria del compimento di quanto annunciato dall'angelo. Attesa di dare la vita a Dio.

Maria prototipo del credente: Dio dipende da me.

Dio si è messo nelle mani di Maria.

Contemplare la scena dalla parte di Maria: chi è Dio? Quel bambino lì.

E non c'è altro modo di essere Dio sulla terra.

Non c'era luogo: l'unico tempio per Gesù era la carne che gli ha dato Maria

la carne di Gesù è la rivelazione di Dio

Dio riposa nelle mani dell'uomo.

- altri arrivano più tardi, prima arrivano i pastori, gli animali e i magi
- chi sono i pastori, e i magi?
- A Natale non si discute, ma si prega, non si cerca la soluzione dei dubbi, ma si prega.

Dio si nasconde in un bambino perché noi possiamo essere sua immagine, libertà e amore nascosto in un bambino, per questo i dotti non lo hanno trovato, si era nascosto bene, perché nascondersi?

Perché vuole che gli assomigliamo.

nascondigli e manifestazione di Dio (assieme alla Pasqua)

mettersi in cammino verso ciò che è vicino, dentro di noi.

i personaggi di Natale

- vari i personaggi storici, nominati per censimento dell'imperatore Augusto: mentre crede di trionfare Roma diventa strumento del disegno di Dio
- Giuseppe: Gesù non è suo Figlio, e lui accetta, non ha un suo progetto, ma segue il progetto di Dio
- Maria: avvolge in bambino in fasce = simbolo di protezione, di cure, di amore
Altre fasce lo avvolgeranno prima della risurrezione
- Maria cerca un luogo per far nascere Gesù: tutti aspettano un sì, un luogo dove Dio possa nascere.
- Il figlio sarà un primogenito: non primo fra altri, ma titolo onorifico, aggettivo che rappresenta l'ingresso nella storia delle promesse di Dio. Chi porta questo titolo fa parte di coloro ai quali le promesse di Dio sono rivolte. La legge dice che ogni primogenito deve essere santo: il titolo di primogenito si realizza solo in Gesù.
- Gli animali della tradizione: asino e bue

Cristo ci è dato per gli altri

- la fede non è mai solo un sentimento, come non può essere solo ragione, ha bisogno di altro, specie della Parola ascoltata e vissuta.
- Gesù non si colloca nella leggenda, ma nella storia (censimento di Augusto)
- l'ambiente esteriore è una stalla: Gesù è posto in una mangiatoia: luogo del cibo per gli animali
- l'ambiente interiore è il sì di Maria
- i pastori sono chiamati a gioire con gli angeli, il peggio della società assieme al meglio del cielo.
- la notte è squarciata dalla luce e dal canto: luce e gioia per chi vive nelle tenebre
- Il Cristo non ci è dato perché lo rinchiudiamo nei nostri sentimenti, ma perché diventi luce nelle nostre tenebre.

Abbiamo visto la sua gloria:

- Dio visto nella carne di un bimbo
- colui che crede vede, e colui che vede crede.
- e noi abbiamo visto? Cosa abbiamo visto?

Giovanni 1, 1-18

riassunto di tutta la teologia giovannea

in principio: evangelista rifà la storia e la Bibbia, all'inizio non la creazione, ma la Parola

la Parola che dà la vita

non la luce (la legge) è la vita

ma la vita (il verbo) è la luce

la vita non deve lottare per vincere il male, o la morte, come la luce fa con le tenebre

chi è dalla parte della vita vince le tenebre

la parola fa diventare figli di Dio

figli di Dio non si nasce ma si diventa

il verbo si fece carne = debole

non dice si fece uomo

il divino appare nella debolezza

venne ad abitare in noi.

Grazia e verità = nuova relazione non fondata sulla legge

Dio nessuno l'ha mai visto.

Non bastano esperienze limitate per dire che si è visto Dio

Gesù non è come Dio,

ma Dio è come Gesù.

Prologo un inno alla Parola di Dio che si rivela e opera nel mondo. Sintesi meditativa di tutto il mistero del natale, perché il bambino di Betlemme è la rivelazione di Dio, la verità di Dio e dell'uomo, riflettendo su questo evento siamo in grado di capire chi è colui che nato e chi siamo noi.

v. 1 : *“in principio...”*. All'origine di tutto c'è il «Verbo»: la «Parola», la comunicazione che Dio fa di se stesso. All'origine non c'è la creazione o altro. C'è la Parola. Nell'ambiente giudaico la parola appartiene alla sfera di Dio, rivela l'essenza stessa di Dio.

La definizione di Verbo per la persona di Gesù è specifica degli scritti giovannei che la contengono sia in forma assoluta (Gv 1, 1.14) sia con delle specificazioni (Verbo della vita in 1Gv, 1, 1 e Verbo di Dio in Ap 19,13). Giovanni riformula l'identità del Verbo alla luce di categorie veterotestamentarie.

“Il Verbo era presso Dio”. La preposizione greca *pròs* esprime l'idea di innanzi, presso, in relazione a e viene usata per indicare l'esistenza del Logos in relazione a Dio. Si può intendere: Era in compagnia di Dio (dando a *pròs* un senso statico); oppure: Era verso Dio, cioè in relazione con Dio (in questo caso si conserva a *pròs* il suo senso di moto).

La TOB preferisce questa seconda traduzione. Nella formulazione originale *pròs tòn thèon* l'articolo (*tòn*) specifica che si tratta del Padre. Il Verbo partecipa della sua vita come persona distinta orientata a lui.

“Il Verbo era Dio”. Il Verbo era e non si può indagare in che modo la Parola giunse all'esistenza. Più avanti Gesù dirà: “Io Sono”.

In pochissime parole Giovanni descrive un accenno del mistero della relazione Padre-Figlio, nell'unicità di Dio. *Theòs én o' logos*: l'uso di *theòs*, senza articolo, esprime la partecipazione alla natura divina. Il Logos possiede la natura divina pur non essendo il solo ad averla.

v. 2: *“Egli era in principio presso Dio”*. Con la ripresa dell'espressione «in principio» l'attenzione del lettore viene orientata nuovamente verso la creazione. Giovanni ripetendo che il «Verbo era presso Dio» sembra voler sottolineare che l'atteggiamento fondamentale del Verbo, il suo essere verso Dio, dovrà servire da modello rispetto a tutto ciò che nascerà mediante la «Parola».

v. 3 : *“Tutto è stato fatto per mezzo di lui...”*. Dopo aver presentato il Verbo nella sua relazione immediata con Dio, ora lo sguardo è concentrato sulla relazione del Verbo con il mondo. Già l'AT collegava la creazione del mondo alla parola di Dio o alla sapienza divina. Tutta l'attività creatrice è opera del Padre e del Figlio.

“è stato fatto per mezzo di Lui”: affermando che tutto avviene per mezzo del Verbo, l'evangelista vuole dire anche che tutto mediante il Verbo prende senso.

“Senza di lui nulla è stato fatto”. attraverso quest'espressione negativa viene rafforzato il pensiero precedente. Il mondo sia fisico che umano riflette Dio Padre in quanto è fatto secondo il Figlio di Dio incarnato, che è appunto l'immagine di Dio. Pensiamo all'armonia, alla bellezza...

Il verbo *egèneto* esprime molto bene la creazione di ogni cosa dal nulla. Viene usato in Gen 1 per descrivere la creazione. È sostanzialmente diverso da *én*, ed è tipico di tutto ciò che non è Dio.

v. 4: *“In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini”*. È importante collegare questo versetto con quanto detto prima: dopo aver dichiarato la presenza efficace del Verbo in tutto ciò che è stato fatto, l’opera del Verbo viene ora caratterizzata dal dono della vita.

Possiamo tradurre questo versetto così: Ciò che aveva avuto origine in lui (nel Verbo) era vita.

“La luce”. il Verbo, entrando in rapporto con gli uomini, manifesta ciò che egli è per essi, cioè la luce. Il Verbo risplende come luce di vita. Sono anticipate le parole di Gesù: «Io sono la luce del mondo, chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12).

v. 5: *“la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l’hanno accolta”*. Giovanni medita sulla luce che è il Verbo nella sua funzione d’illuminare tutta l’umanità che giace nelle tenebre.

Con il termine “tenebra” s’intende prima di tutto il mondo degli uomini lontano da Dio, cioè non ancora illuminato dalla luce divina. Non riconoscere Gesù fatto uomo fra noi, come senso ultimo della realtà, che dà valore ad ogni cosa è rimanere nelle tenebre. “La luce splende nelle tenebre”. Varie interpretazioni. Allusione alle infedeltà d’Israele che i profeti hanno denunciato ripetutamente e sulle quali Dio trionfava sempre nuovamente. Anticipazione degli eventi accaduti durante la vita di Gesù fino alla sua vittoria finale con la risurrezione.

“Le tenebre non l’hanno vinta”. Il verbo greco *katalambànein* è difficile da tradurre; si possono distinguere quattro tendenze tra i traduttori: “afferrare, comprendere”, “accogliere, ricevere, accettare”, “sorprendere, vincere”, “dominare”. Si può quindi intendere che gli uomini non hanno compreso la prima manifestazione del Verbo avvenuta nella creazione, ma anche che la luce sfugge ai loro tentativi di conquistarla e di dominarla.

vv. 6-7: *“Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone...”*. Letteralmente: ci fu. Questo non è l’*én* usato per la creazione nei vv. 3-4: Giovanni Battista è una creatura. Questa nota sul Battista ci fa scendere dal mondo soprannaturale e divino all’universo umano (“ci fu un uomo”). La differenza di tonalità colpisce il lettore ed è possibile che questo passo su Giovanni (come pure il versetto 15) sia stato introdotto più tardi per dissuadere i discepoli di Giovanni dal mettere questo grande profeta sullo stesso piano di Gesù. Tra i due c’è una differenza radicale che separa “colui che era fin dal principio, rivolto verso Dio” da quest’uomo, che è venuto da parte di Dio per essere testimone. Il Battista è testimone della luce, non la luce stessa.

v. 8: *“Egli non era la luce...”*. In 5,35 Gesù chiama Giovanni Battista “lampada”; ma Gesù stesso è luce. L’evangelista stima così tanto il Battista che parla di lui come l’intermediario autorizzato fra il Verbo e l’umanità.

Giovanni diventa «figura» di tutti i testimoni che nel corso della storia hanno ricevuto la missione di testimoniare nel mondo la presenza della luce divina: la sua figura e il suo messaggio assumono una portata universale.

v. 9: *“Veniva nel mondo la luce vera”*. Inizia un nuovo quadro della storia di Dio che si comunica, attraverso la rivelazione del Verbo, nella concretezza dell’incontro fra il Verbo-Luce e gli uomini. L’aggettivo “vero” tornerà spesso nel vangelo: *vero pane* (6,32), *vera bevanda* (6,55), *vera vita* (15,1). Nell’uso ebraico, “vero” caratterizza in primo luogo l’ordine divino (cfr. 7,28; 17,3), che viene contraddistinto dall’illusione e dalla fallacia dell’ordine dell’uomo peccatore (cfr. Rm 3,4). Così Giovanni afferma che soltanto nella rivelazione avvenuta in Gesù, attraverso la sua Parola e il suo operare, viene data a tutti gli uomini l’autentica comprensione della loro esistenza. Il Verbo è qui qualificato come «luce vera». La posizione del Verbo è precisata non solo nei confronti di Giovanni, che era soltanto il testimone della luce, ma anche nei confronti di tutte le false luci apparse nel mondo: esse sono ingannevoli idoli, solo il Dio vivente è veritiero.

La Parola di Dio «illumina ogni uomo»: con questa espressione e Giovanni si riferisce a ciascuno uomo nella sua singolarità: il Verbo viene incontro a ciascun uomo.

v. 10: *“Egli era nel mondo...”*. una presenza che è conseguente a quanto detto nel v. 9 (il mondo fu creato mediante il Verbo). «Mondo» «kosmos»: è un termine molto importante; per tre volte viene ripetuto nei versetti 10-11, ma con sfumature diverse. Inizialmente Giovanni parla del mondo nel senso di «universo» creato da Dio, come era nel pensiero dei greci. Nella citazione successiva il termine allude non solo all’universo fisico, ma include il «mondo umano». In questi due riferimenti il mondo è usato in un senso decisamente positivo. Nel terzo riferimento si parla del mondo umano con un contenuto negativo, in quanto si allude al mondo sottomesso al potere delle tenebre e ostile alla missione e all’opera salvifica di Cristo.

In pratica ogni singolo uomo è posto nella condizione di accettare o meno la luce.

L’accoglienza della luce, mediante la fede, porta la vita divina e la salvezza. Il «mondo» diventa «peccatore» soltanto dal momento in cui rifiuta la rivelazione di Cristo e non riconosce la gratuità del dono di Dio. Non viene data nessuna giustificazione del rifiuto di questa luce: c’è solo la constatazione del suo rigetto. L’affermazione del fallimento dell’incontro fra il

Verbo e gli uomini non contraddice ciò che è stato dichiarato precedentemente, cioè che le tenebre non

hanno arrestato la luce: all'evangelista interessa sottolineare il paradosso del rifiuto che la creatura oppone al suo Creatore.

v. 11: *“Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto”*. La TOB traduce: È venuto nella sua proprietà, in casa propria... Verosimilmente Israele rappresenta storicamente l'umanità che tutta intera appartiene al Creatore. Il versetto vuole precisare ulteriormente la natura del rifiuto opposto al Verbo.

“Venne fra i suoi”. Quest'affermazione richiama alla presenza del Verbo nel mondo che egli ha creato. Il Verbo è venuto nella *“sua proprietà”*: il termine sottolinea una relazione speciale fra due individui o fra una persona e un gruppo. Possiamo richiamare alla mente le allusioni di Gesù circa la relazione che unisce il pastore alle sue pecore, per indicare il rapporto generato tra Lui stesso e i suoi discepoli. Dopo aver accennato al *“mondo”* in generale, Giovanni sembra che qui voglia ricordare il comportamento speciale di Dio verso il suo popolo eletto, particolarmente infedele.

v. 12: *“A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio...”*. Diventare figli di Dio implica una capacità che viene da Dio. È riferito agli uomini che hanno riconosciuto nel Verbo il principio della loro esistenza e il senso della loro storia, lasciandosi illuminare da lui.

«A quelli che credono nel suo nome»: la formula è stata applicata frequentemente a Gesù Cristo nel Nuovo Testamento; è un'espressione tipica dell'Antico Testamento che si riferisce a Dio. *“Egli ha dato il potere di diventare figli di Dio”*. Tutti i termini in questa frase hanno rilevanza. Ha dato: si tratta di un dono del Verbo all'uomo. Potere: il potere che dona a coloro che credono evidentemente non può trattarsi di una facoltà autonoma, come se il credente divenisse capace di procurarsi da sé lo stato di figlio di Dio. Possiamo sottolineare la dignità che comporta il divenire figli di Dio.

Nell'Antico Testamento l'espressione *figli di Dio* è usata normalmente al singolare. Da principio viene applicata esclusivamente al re oppure a Israele, in quanto popolo eletto, per indicare il legame particolare di protezione e di benevolenza che unisce a Dio chi è designato come suo «figlio». In questo passo i *figli di Dio* sono tutti gli uomini che credono in Dio, Israeliti o no.

v. 13: *“Non da sangue”*. L'uomo non diviene figlio di Dio con la procreazione carnale, come ci ricordano le parole del Battista: «Dio può suscitare da queste pietre dei figli ad Abramo» (Gv 8,37-39). E non avviene neppure in forza di un «volere della carne», cioè in forza del desiderio che ha la creatura mortale di sopravvivere alla morte attraverso la propria discendenza.

Possiamo pensare che c'è coincidenza tra l'azione dell'uomo che «accoglie» il Verbo e quella di Dio che «genera». Queste due azioni formano una cosa sola, nella diversità dei rispettivi ruoli. È importante tenere presente il passo precedente dove si diceva che il Verbo illumina ogni uomo. Ora infatti sappiamo che questa illuminazione, nella misura in cui viene accolta, produce la filiazione divina.

“Da Dio sono stati generati”. Il senso fondamentale è che la figliolanza divina è opera esclusiva di Dio. Attraverso le espressioni seguenti il ritmo dell'inno si costruisce in un crescendo. Con la triplice contrapposizione si vuole esaltare la grandiosità del fatto di nascere da Dio.

v. 14: *“E il Verbo si fece carne...”*. La parola *“Carne”* designa la natura umana nella sua debolezza e fragilità. senza cessare di essere Verbo, il Verbo entra nel tempo. Colui che esisteva da tutta l'eternità è entrato nel tempo e nella storia umana. Questo è il tremendo mistero dell'Incarnazione per cui la Parola eterna assunse la nostra identica natura umana, divenendo in tutto simile a noi, fatta eccezione per il peccato (Eb 4,15). Cioè in tutto, escluso ciò che era incomprensibile con la divinità. Questa è una delle affermazioni più incisive di tutto il vangelo. *“e venne ad abitare”*. Letteralmente *“Ha posto la sua tenda”*. Per esprimere questo mistero, Giovanni ha deliberatamente scelto l'immagine biblica della tenda: *“Ha posto la sua tenda in mezzo a noi”*. Il vocabolo evoca la tenda del deserto (Es 25, 8-9) costruita perché Dio potesse *“abitare in mezzo a loro”*. Il tempio di pietra di Sion (come si dirà esplicitamente in Gv 2, 18-22) è ora sostituito dalla *“carne”* di Gesù, cioè dalla sua corporeità e dalla sua esistenza storica che condivide con noi.

A partire dal versetto 14 la parola *“Verbo”* sparisce dal Vangelo. Ora che Giovanni ha definitivamente raggiunto il punto culminante della sua introduzione parlando della Parola divenuta carne, non la chiama più la Parola ma Gesù: il Vangelo è una testimonianza non alla Parola eterna ma alla Parola fatta carne, Gesù Cristo, il Figlio di Dio.

v. 15: *“Giovanni gli dà testimonianza e proclama...”*. L'Inno si conclude con un'ulteriore testimonianza del Battista, che ribadisce il primato di Cristo che è *“prima”* di lui, anche se venuto cronologicamente *“dopo”* di lui nella storia umana. Si esalta poi la missione del Figlio di Dio presso l'umanità. Egli offre all'uomo soprattutto *“la grazia e la verità”*. La missione della Parola nel mondo fu precisamente quella di porre gli uomini in grado di divenire figli di Dio, partecipi cioè della vita divina. Questo versetto riprende la testimonianza di Giovanni Battista, la cui missione nei confronti della luce è stata descritta nella prima parte del prologo. Adesso la sua testimonianza viene proclamata. *“Avanti a me”*. Gesù Cristo è al di sopra di Giovanni. L'espressione ha una sfumatura qualitativa. *“Prima di me egli era”*. Giovanni Battista, personaggio storico e ispirato, ha qui la funzione confermare a tutti che quest'uomo venuto «tra noi» (1,14) era precisamente il Verbo di cui si è parlato fin dall'inizio del prologo.

v. 16: *“Dalla sua pienezza”*. Tutti noi partecipiamo alla pienezza di grazia, propria dell’Unigenito di Dio. “Noi tutti”: non si vuole escludere nessuno. La comunità confessa la sua fede.

«Noi tutti abbiamo ricevuto...»: è un’affermazione giubilante di tutti quelli che hanno creduto in Cristo e perciò hanno la capacità di crescere nella loro realtà di figli di Dio.

“Grazia su grazia”: tradotto anche: “Amore in luogo di amore”; questa idea di sostituzione, sostenuta dai Padri greci, indica un’esperienza vissuta e cioè la capacità di ricevere dalla sovrabbondanza di Dio benevolenza-amore. Si vuole sottolineare non tanto un succedersi nel tempo cioè “grazia dopo grazia” quanto piuttosto un aumento in intensità: si tratterebbe di un accumulo di grazie, che rivela la continuità dell’azione di Dio nella storia.

v. 17 : *“Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo”*. La “Legge”, come parte integrante dell’alleanza, è tutto il complesso di istruzioni che Dio ha consegnato al suo popolo nell’Antico Testamento. La Legge si capisce come una benedizione di Dio: una guida per la vita e l’indicazione di una via. La grazia e la verità vengono abbinatae come dono proprio dell’unigenito del Padre, Gesù Cristo stesso, fondatore della nuova alleanza, rivelazione del Padre. Mosè e Gesù Cristo sono posti in parallelo: al dono della legge corrisponde il dono della verità in Gesù Cristo. Questa verità supera la legge, che è soltanto una sua manifestazione incompleta. Per Giovanni la Legge è già un dono di Dio, una grazia che si espande al mondo intero, tuttavia egli sottolinea la profondità della verità rivelata da Cristo: “in” e “mediante” Gesù Cristo, Figlio unico, Dio si rivela come Padre.

v. 18: *“Dio, nessuno lo ha mai visto”*. In tutte le esperienze religiose anche dell’Antico Testamento, troviamo il desiderio di vedere Dio faccia a faccia, ma, salvo eccezioni, quest’aspirazione deve attendere il cielo per potersi realizzare. Giovanni evidenzia che Cristo permette di superare l’impossibilità di vedere Dio.

“Il Figlio unigenito”. Il mediatore di questo accesso alla gloria è Gesù Cristo. Unigenito non soltanto per sottolineare che Gesù è lo stesso Figlio unico di Dio, ma anche che è lo stesso Verbo incarnato (1,1). Giovanni aggiunge che l’Unigenito è lui stesso «Dio»: Dio solo può parlare di Dio.

“Nel seno del Padre”. L’espressione sottolinea non solo la tenerezza e l’intimità dell’amore tra il Padre e il Figlio, ma anche la finalità del rapporto: «il Figlio unico è rivolto verso il cuore del Padre». Possiamo notare che, come nel v. 14, il termine Dio viene sostituito da quello di Padre. “è lui che lo ha rivelato”. Soltanto il Figlio unigenito, che condivide senza limiti la vita del Padre, può condurre gli uomini alla conoscenza e alla vita. Con tutto ciò che è, che fa e che dice, Gesù sarà il rivelatore e l’espressione di Dio e si rivolgerà ai discepoli dicendo: Il Padre mio e il Padre vostro, il Dio mio e il Dio vostro (20,17).

Il Vangelo nel pensiero dei Padri della Chiesa

La festa che celebriamo è la venuta di Dio tra gli uomini, perché noi possiamo accedere a Dio o, per meglio dire, ritornare a Dio, affinché, abbandonato l’uomo vecchio ci rivestiamo del nuovo; e come siamo morti nel vecchio Adamo, così viviamo in Cristo; infatti con Cristo nasciamo, siamo messi in croce, veniamo sepolti e risorgiamo... (*Gregorio di Nazianzo, Oratio 38, 1 S. 4*).

Dio, pertanto, non si prende semplicemente cura degli uomini ma, nel far questo, egli li ama davvero. Quest’amore poi è talmente grande da avere indotto Dio a stabilire come nostro medico e salvatore il suo Figlio unigenito, a lui consustanziale, generato prima dell’aurora, con il concorso del quale creò il mondo e a donarci, per mezzo suo il privilegio dell’adozione a figli di Dio (*Teodoreto di Ciro, La Provvidenza Divina, 10*).

(...) Ebbene, ciò vale anche per il Verbo di Dio: non si è mai mosso da se stesso, eppure ab itò tra di noi (Gv 1, 14); non ha subito alcun mutamento, eppure il Verbo si è fatto carne (Gv 1,14); il cielo non è rimasto mai privo della presenza di lui, eppure la terra ha accolto il celeste nel proprio grembo. Non pensare ad una diminuzione di divinità: non si trattò infatti di un passaggio da un luogo ad un altro così come potrebbe compierlo un qualsiasi corpo. Né è da ritenersi che la divinità, riversata nella carne, ne sia risultata in qualche modo alterata: ciò che è immortale, infatti, è altresì immutabile. Come può accadere, chiederai, che il Verbo di Dio non abbia assimilato i limiti caratteristici della dimensione corporale? Allo stesso modo come, rispondiamo, il fuoco diviene partecipe delle proprietà del ferro. Quest’ultimo, infatti, pur essendo scuro e freddo, una volta riscaldato dal fuoco divenuto incandescente, si riveste del medesimo aspetto del fuoco: benché esso diventi risplendente, però, da parte sua non annerisce affatto il fuoco né, venendo infiammato, raffredda la fiamma. Il medesimo discorso può farsi a riguardo della carne umana del Signore: questa, infatti, divenuta partecipe della divinità, non la corrompe minimamente con la propria debolezza (Basilio il Grande, Omelia sulla santa nascita di Cristo, 2).

Il Verbo di Dio, dunque, Dio, Figlio di Dio, che era all’inizio presso Dio e per mezzo di cui tutto è stato fatto (Gv 1, 2-3), si è fatto uomo per liberare l’uomo dalla morte eterna; e si abbassò ad accettare la

nostra umiltà, senza diminuire la sua maestà, in modo che restando quello che era e assumendo quello che non era, unì in sé una vera natura di servo alla natura sua, nella quale è identico a Dio Padre. Le unì con un legame tanto stretto che la gloria non consumò la natura inferiore, né l'assunzione diminuì la natura superiore. Restando integra ogni proprietà di ambedue le nature e convenendo in un'unica persona, dalla maestà viene assunta l'umiltà, dalla forza l'infermità, dall'eternità la mortalità; e per cancellare il debito della nostra condizione, la natura passibile si è unita alla natura inviolabile: il Dio vero e l'uomo vero sono presenti nell'unico Signore; così come richiedeva la nostra redenzione, l'unico e identico mediatore tra Dio e l'uomo poté morire per l'uno e risorgere per l'altro (*Leone Magno, Sermoni, 21*).

Sia Matteo che Luca cominciano a narrare la generazione del Signore dalla sua nascita corporale. Giovanni, invece, comincia narrando la nascita eterna del Verbo. Era stabilito che gli evangelisti ci potessero trasmettere mediante un duplice mistero e in qualche modo attraverso una duplice narrazione - sia la generazione eterna che quella corporea del Signore. Non si trovano parole umanamente adeguate, tali che possano esprimere in modo esauriente l'una e l'altra generazione del Signore. Più difficile certamente è parlare della generazione eterna del Verbo che procede dal Padre; tale fatto supera qualsiasi possibilità di narrazione, dato che l'evento sorpassa infinitamente le capacità di comprensione della nostra attonita meraviglia. La nascita corporea del Cristo avviene nel tempo; quella divina prima dei tempi; quella corporea avviene nel nostro secolo; quella divina prima dei secoli; la nascita corporea avviene da una Madre che è vergine; quella divina da Dio Padre. Testimoni della nascita terrena poterono essere sia degli uomini che degli angeli; della nascita divina del Signore, unici testimoni furono il Padre e il Figlio, perché niente era prima del Padre e del Figlio. Ma poiché il Verbo Dio non avrebbe potuto essere visto da nessuno nella gloria della sua divinità, assunse una carne visibile, al fine di rendere visibile la sua invisibile divinità. Da noi ha preso ciò che è nostro, allo scopo di farci dono di ciò che è proprio di lui (*Cromazio di Aquileia, Commento al Vang. di Mt.*)

NATALE è ascoltare il progetto di Dio e accoglierlo.

NATALE è scoprire la presenza di Dio
nella notte dell'uomo, nella vita,
negli umili, nei poveri, nei cercatori di infinito.

NATALE è Dio che ha bisogno dell'uomo,
che si mette nelle mani di tutti,
che si lascia abbracciare dall'uomo.

NATALE è Dio che si nasconde in un bambino
perché noi possiamo essere sua immagine.

NATALE è preghiera, contemplazione
canto della gloria di Dio con gli angeli.

NATALE ha un nome: Gesù.
Attorno a lui, con Maria e Giuseppe, dovremmo esserci tutti noi.

Natale è incontro con l'eternità
con l'umanità
con il creato